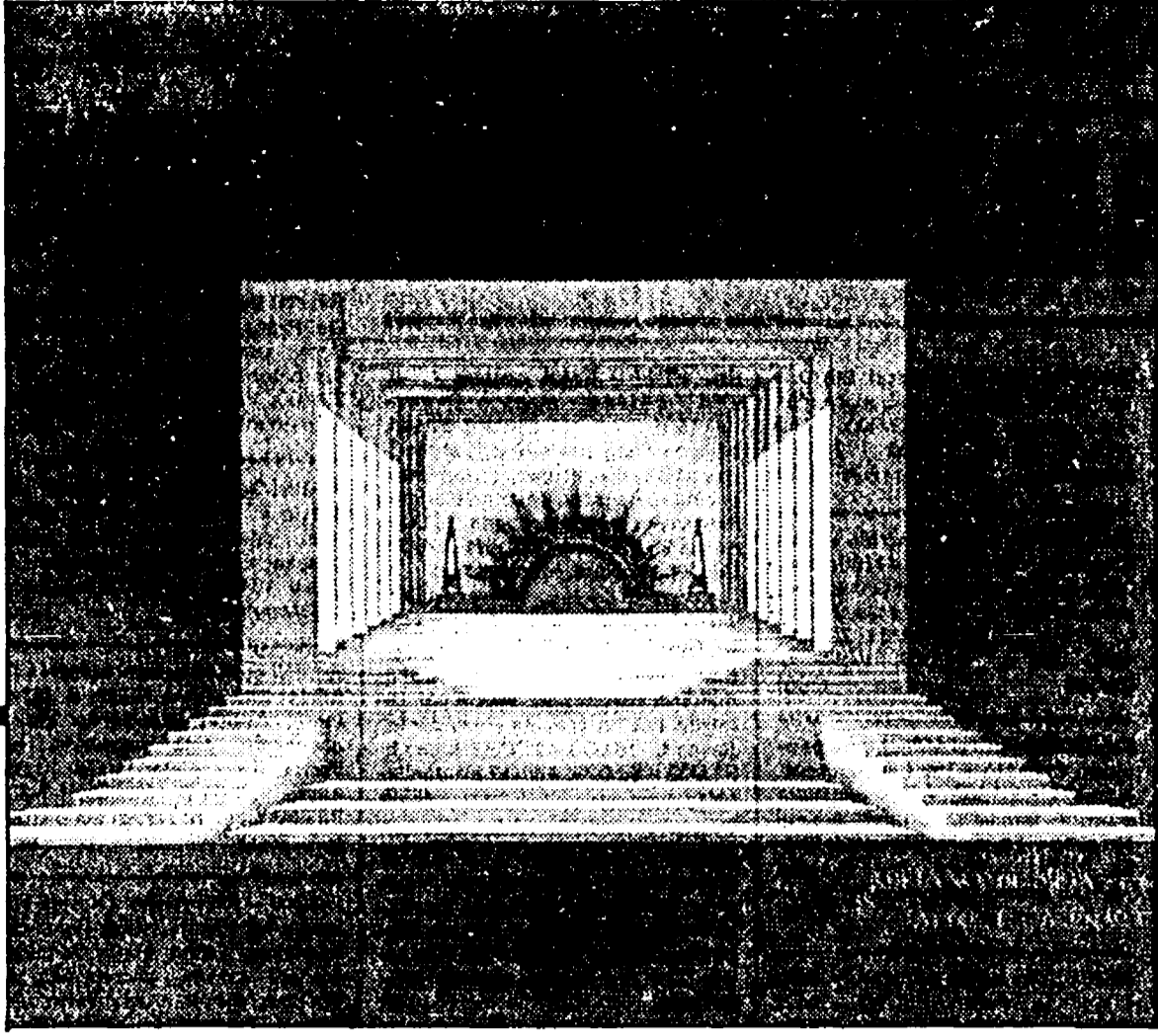




Un bozzetto e, sotto, un figurino per le scene e i costumi di «Adriano in Siria»



suoi intermezzi, mentre i drammi composti nella brevissima vita (mori ventiseienne nel 1736) venivano dimenticati.

Ora — ricostruita grazie al Maggio l'unità tra l'aulico Adriano in Siria e la farsa popolare di Livietta e Tracollo — vediamo con qualche stupore che tutti e due nascono dal medesimo seme. La «meccanica» musicale è praticamente la medesima: l'azione, drammatica o comica, è affidata al recitativo; i sentimenti e la loro parodia si sfondono nell'invenzione melodica e nel virtuosismo canoro delle arie. E queste non sono poi tanto diverse tra loro: nell'Adriano ci sono almeno un paio di arie che ricordano la Serva padrona, così come il Livietta e Tracollo i lamenti del ladro e quelli della ragazza che si invidia ai modelli aulici. Il comico, infatti, nasce dal contrasto tra la seriosità della musica e la assurdità della situazione, rilevata, alla fine, da una canzonetta dante che ristabilisce le distanze. Questo, assieme alla brevità, alla vivacità del testo rende più gustoso, ai nostri occhi, il piccolo inter-

mezzo. Ma la ricchezza dell'invenzione, l'inconfondibile tenerezza, la genialità dell'intreccio tra voce e strumenti hanno il medesimo marchio del genio di Pergolesi.

Da qui, infatti, parte De Simone unificando il dramma e la farsa nella stessa bellissima cornice delle scene di Mauro Carosi: una candida costruzione di quinte scorrevoli e di ornate decorazioni d'oro che rievocano un ideale teatro classico, tra cui si inquadra, nell'intermezzo, la sagoma di un teatrino di pupi. I magnifici costumi di Odette Nicoletti — bianco porpora e oro per l'Adriano, gloriosamente carnevaleschi per la Livietta — completano la differenza nell'unità. Sul doppio piano si muove la regia impegnata ad esaltare la classica e immota purezza dell'opera, in confronto alla festosità napoletana degli intermezzi, con qualche prezioso parallelismo e molti gustosi ammiccamenti.

Uno spettacolo affascinante che accompagna la preziosa cornice vocale del sesto serio e del quartetto comico. Nell'uno caso e nell'altro sorprende la freschezza e la proprietà con cui vengono rievocati ai giorni nostri i prodigi di un bel canto che, sino a qualche anno fa, si credeva perduto. Al recensore non resta che ricordare con ammirazione le prestazioni di tutti gli interpreti: Eleonora Jankovic come nobilissima Daniela Dessey, Mariella Devia, Sandra Browne, Alessandra Rossi nei panni maschili e femminili dei contrastati amanti e Ezio Di Cesare (unico uomo in campo) nelle vesti del sovrano di Siria. Negli intermezzi Valeria Esiano e Silvano Fagiola hanno dato tutto il brio necessario a Livietta e Tracollo assieme a Virgilio Villani e Rino Marcelli. Sul podio Marcello Fanni ha diretto con attenzione e rigore la piccola orchestra dell'intermezzo e quella più nutrita dell'opera, guidando così l'intero spettacolo al divisivo e meritato successo che l'ha accompagnato e coronato per le sue quattro ore. Tante e tuttavia brevi e gustose.

Rubens Tedeschi

L'opera Il Maggio fiorentino chiude in bellezza: De Simone fa rivivere con «Adriano in Siria» e «Livietta e Tracollo» lo spirito musicale del Settecento

Pergolesi ad alta fedeltà

Nostro servizio
FIRENZE — Non ha sfoggiato molte idee questo Maggio musicale. Ma l'ultima è stata quella buona: l'Adriano in Siria di Pergolesi con l'intermezzo Livietta e Tracollo, l'opera seria e l'opera comica, mescolate nella medesima serata, come piaceva all'aristocratico pubblico del primo Settecento che, alternando dramma e farsa, passava felicemente le sue cinque-sei ore in teatro.

Passato; ma almeno la sua immagine idealizzata, tra il candore delle scene, la porpora e l'oro dei costumi, la soavità delle voci e delle melodie.
Solo pochi giorni fa, alla Scala, Ronconi ci aveva aperto con l'Orfeo di Luigi Rossi una fessura sul magico mondo del Seicento. Ora, con Pergolesi, si apre un varco sul secolo successivo, così diverso dal precedente da lasciare stupefatti. Tutto quello che il vigore barocco aveva mescolato, la razionalità settecentesca divide. E come se, all'improvviso, il latte della musica si fosse cagliato, separando la panna dal siero, il dramma dalla farsa, l'aria dal recitativo, il virtuosismo dall'espressione e così via.

La prima divisione è quella dei generi. L'Adriano in Siria è un'opera «seria», su un libretto di Pietro Metastasio che, in quegli anni, si impone come il massimo poeta teatrale. Banditi i personaggi comici, tutto si svolge su un livello di passioni sublimi. Siamo, come accenna il titolo, nella Siria conquistata dall'imperatore Adriano. Due mondi si scontrano, ma solo nei sentimenti amorosi: Adriano, trascurando la fidanzata Sabina, si innamora della principessa Emirena che, invece resta fedele al suo Farnaspe. La situazione è ancora più complicata dal monarca sconfitto che vuole vendetta e dal seguace dell'imperatore, segretamente innamorato del-

la fidanzata del suo re. Tra amori contrastati, patriottici, paterni, filiali e via dicendo, la matassa si ingarbuglia sino all'immane lieto fine, quando Adriano, facendo trionfare la ragione, accoppia i veri amanti, perdona gli errori e ristabilisce l'ordine turbato.
Accanto all'opera edificante, con l'esaltazione del monarca distributore di saggezza e bontà, si pone, come genere minore, l'intermezzo comico. Il riso che il Seicento mescolava al dramma viene isolato negli intermezzi buffi rappresentati tra un atto e l'altro. Gli eccessi equivoci dei personaggi coronati qui cedono il posto ai burleschi inganni dei tipi popolari: Tracollo, ladro maldestro,

travestito da «donna polacca», viene smascherato dalla furba Livietta che prima lo vuol mandare alla forca e poi lo mena all'altare. Un compare e un'amica assecondano e completano il piccolo intrigo. La vicenda non ha né capo né coda, ma — parodiando la parte seria — completa il gioco del teatro, aristocratico e popolare di volta in volta.
Col mutare del pubblico proprio questo genere «minore» sopravvisse all'opera seria, travolta dalla rivoluzione dei gusti e della società. L'Ottocento cancellò assieme le monarchie per diritto divino e la loro esaltazione musicale. Il genio di Pergolesi rimase affidato alla Serva padrona, il più celebre dei



ROMA — Dive, divine e divette: una storia elegantemente antica. Antica come le contesse fra primedonne ed elegante come quelle grandi cantanti liriche che chiamano indistintamente giovani e vecchie colleghe, amiche o nemiche, sempre «signore». E vero, certe cose succedono esattamente nello stesso modo anche a piccoli, grandi e tristi mattatori maschili: ma le prime attrici vantano una «letteratura» più ricca. Eppoi da un po' di anni certe interpreti hanno iniziato a segnare inequivocabilmente un teatro diverso, ancorché a sua volta pieno di dive, divine e divette.

Di scena Cinque giovani attrici per cinque serate a Roma

Il teatro scopre la «scuola delle donne»



Margaret Mazzantini

Con l'appellativo complessivo «Soirées d'attrice» — appunto — il Teatro delle Arti ha ospitato le performances solitarie di cinque nuove protagoniste della scena al femminile: nell'ordine, Marion D'Ambrugo del Magazzini Criminale, Mariella Manicardi, Margaret Mazzantini, Rosa Di Lucia e Manuela Kustermann. Doveva esserci anche Alessandra Vanzani della Gaia Scienza ma la sua «serata» è saltata all'ultimo momento. Promotori dell'iniziativa il Comune capitolino, la Regione Lazio, Teatronaria e l'Associazione teatrale fra i comuni del Lazio. Coordinatori Titti Danese e Giuseppe Bartolucci.

Che cosa è successo? Poteva essere una passerella per la consacrazione ufficiale di alcune «giovani» protagoniste; poteva essere l'occasione per delimitare una linea comune fra cinque attrici variamente impegnate in un «nuovo» teatro; poteva essere l'occasione per scoprire una nuova immagine «donna» della scena. Invece è successo che le cinque attrici — così come in fondo era più che lecito prevedere — hanno

espresso «idee» e toni anche molto lontani fra loro. Agli estremi opposti Marion D'Ambrugo e Rosa Di Lucia. La prima alla ricerca di una strada espressiva personale ancora non ben identificata, ma a metà strada fra una sorta di «carmelobonismo» all'ultima spiaggia e la contestazione a tutti i costi dei canoni più tradizionali della dizione (quelli «puliti», per intenderci, da Accademici d'arte drammatica). La seconda — qui alle prese con Pirandello — ormai attrice matura in ogni senso, espressione concreta e importante di un teatro contemporaneo segnato dalla nevrosi. In mezzo a loro Mariella Manicardi, affettuosamente legata alle solitarie, ma interessanti, prove di una drammaturgia originale legata ai temi della psicanalisi; Margaret Mazzantini attenta a riproporre la sua immagine di giovane promessa del teatro di tradizione, quello che sa dire bene le battute anche se non riesce a colorarle con un'opportuna gestualità complessiva (ma è comunque da ricordare con piacere la sua rapida e divertente puntata goldoniana, qui alle Arti); e infine Manuela Kustermann, espressione di un teatro che viene dalle cantine e che non sempre trova giusto terreno d'applicazione nei teatri che stanno — come dire? — al piano terra.

Di questa serie di serate per attrici sole, dunque, va segnalata — nella sua completezza — l'indicazione precisa riguardo l'«esistenza» di una sia pur elastica «scuola» di dive e, sull'altro versante, l'esistenza certa e importante di alcune attrici che non sono più soltanto delle semplici «promesse» del giovane teatro.

Nicola Fano

Sanremo per tre anni alla Rai-Tv

SANREMO — Gianni Ravera ha avuto partita vinta nella corsa per l'organizzazione del prossimo Festival della canzone italiana di Sanremo e la Rai ha battuto tutti i pretendenti delle reti televisive private assicurandosi la ripresa in esclusiva delle edizioni 1986-87-88. Dal canto suo il Comune della città dei fiori ha «guadagnato» la ripresa anche di altre manifestazioni: la regata velica che porta a Tolone passando dall'Isola della Giraglia, una gara internazionale di golf, un concerto dell'orchestra sinfonica, la «diret-

ta» della notte di Capodanno in collegamento con il salone delle feste e degli spettacoli del Casinò. La Rai ha posto una pregiudiziale: l'organizzatore del Festival della canzone dovrà essere persona di suo gradimento e il Comune prenderà in considerazione soltanto le richieste di organizzazione presentate da impresari che abbiano già una consolidata esperienza in materia. E qui il cerchio si stringe e i nomi dei papabili si assottigliano fino a limitarsi a quelli di Gianni Ravera e di Vittorio Salvetti. Ma quest'ultimo è impegnato con Canale 5, mentre il primo ha più stretti e consolidati rapporti con la Rai. Dovrebbe quindi essere Ravera l'organizzatore del Festival 1986, anche se formalmente la scelta spetterà ad una commissione composta da capigruppo consiliari.

ALEKSANDR ZINOV'EV
Il radioso avvenire



«Zinov'ev percorre lungo itinerari aperti a sconcertanti prospettive il mondo del comunismo sovietico» (Vittorio Strada)

Zinov'ev espone quadri e disegni presso la Fondazione di cultura internazionale Armando Verdignone, piazza Borromeo 20 - Senago (Milano) fino al 27 luglio. Richiedere il catalogo a Spirali. (tel. 02-801471/995181)

romanzo
SPIRALI

ITALTURIST
sceglie il meglio

Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca



Santo Domingo
PREZZI SPECIALI

scegli



In tutte le agenzie di viaggi

L'APPUNTAMENTO DELLA STAGIONE

SHŌGUN



DUE INTERPRETI STRAORDINARI:
RICHARD CHAMBERLAIN
dal fascino disperato di padre Ralph,
al fascino eroico del capitano John Blacktom.
TOSHIRO MIFUNE
l'orgoglio, la passione, il coraggio del samurai.

OGNI DOMENICA E LUNEDÌ
ALLE 20.30 SU CANALE 5

5